

Sulla condizione degli immigrati irregolari a Napoli

GLI STUDI SUI FENOMENI MIGRATORI SONO SPESSO FOCALIZZATI SUL CARICO FISCALE DERIVANTE DALL'USO DA PARTE DELLA POPOLAZIONE IMMIGRATA DELLE PRESTAZIONI GARANTITE DALLO STATO SOCIALE. VENGONO QUI PRESENTATE ALCUNE RIFLESSIONI RELATIVE A UN'INDAGINE CONDOTTA NELL'AMBITO DELLE ATTIVITÀ SANITARIE DEL CENTRO PER LA TUTELA DELLA SALUTE DEGLI IMMIGRATI DEL PRESIDIO OSPEDALIERO ASCALESI DI NAPOLI.

Marco Musella,* Luciano Gualdieri,**
Maria Laura Russo***

La città di Napoli rappresenta una realtà piuttosto complessa e stimolante per analizzare le dinamiche di integrazione della popolazione straniera. Per diversi anni la città è stata essenzialmente terra di transito di uomini e donne diretti, poi, a nord, dove il mercato del lavoro prometteva più stabilità e garanzie. Da una decina d'anni, le traiettorie di migrazione, pur rimanendo caratterizzate dalla ricerca di destinazioni finali diverse, trovano, per un numero crescente di persone, nella città di Napoli luogo dove fermarsi; oggi circa un immigrato su cinque, tra quelli al Sud-Italia, si trova a Napoli (Caritas, 2008). Gli stranieri residenti alla fine del 2007 erano più di 53.000 e per la maggior parte sono donne (circa il 60%), provenienti dall'Europa dell'Est e coinvolte, soprattutto, in quei lavori di cura sempre più necessari in una società che invecchia ed è priva di un adeguato sistema di welfare.

Nella letteratura sui fenomeni migratori, l'attenzione è spesso focalizzata sul carico fiscale derivante dall'uso della popolazione immigrata delle prestazioni garantite dallo stato sociale. Si cerca, cioè, di stabilire se gli immigrati usano i servizi sociali in misura maggiore rispetto al proprio contributo. Nel mondo anglosassone le ricerche evidenziano alcune ambiguità che, tra l'altro, definiscono il rapporto tra immigrati e servizi necessariamente come più complesso, influenzato da una doppia spinta: da un lato, la progressiva stabilizzazione della presenza straniera e, dall'altro, la risposta che i sistemi di welfare danno con politiche di inclusione nei servizi (Simon, 1989; Baldwin-Edwards, 2004) A questa dinamica si aggiunge, poi, l'inserimento nel merca-

to del lavoro, soprattutto nei contesti meridionali, dove l'occupazione degli immigrati si concentra, soprattutto nei settori dei servizi, della cura alla persona e del commercio ambulante, caratterizzati tutti da maggior precarietà e instabilità.

Le riflessioni che presentiamo in queste pagine partono da un'indagine limitata nello spazio e nel tempo, condotta nell'ambito delle attività sanitarie del Centro per la tutela della salute degli immigrati. Si tratta di un ambulatorio presente nell'ambito del Presidio ospedaliero Ascalesi, situato nel centro storico della città di Napoli, le cui attività rientrano nell'offerta sanitaria dell'Asl Napoli 1 per gli immigrati privi di permesso di soggiorno ai sensi della Circolare del Ministero della Sanità 5/00. Ci limiteremo a commentare i dati economico-sociali di immigrati che vivono o lavorano nel centro storico di Napoli.

Come è noto, il fenomeno dell'inseguimento di nuclei di immigrati è oggi studiato con una certa dovizia di informazioni statistiche in molti contesti e da studiosi di discipline diverse, soprattutto (o quasi esclusivamente) con riferimento ai cosiddetti "regolari". Recentemente sono stati presentati i dati dell'Ismu (Devillanova, 2009; Vitiello, 2006) che fotografano la dimensione economica globale dell'immigrazione regolare. I dati in nostro possesso ci consentono qualche breve considerazione sul segmento dell'immigrazione irregolare che, proprio per l'irregolarità della propria condizione, sfugge alla possibilità di analisi attraverso i flussi delle denunce dei redditi, delle ritenute previdenziali e perfino degli invii monetari.

L'inevitabile presupposto delle nostre considerazioni è che, anche in

una città come Napoli, gli immigrati possono essere una risorsa piuttosto che un problema. Da questo punto di vista, nonostante gli episodi alla ribalta giornalistica o per razzismo o per delinquenza, si può considerare ormai acquisita l'idea che l'immigrato regolare sia una risorsa per la collettività, perché offre un contributo, talvolta molto prezioso, al buon funzionamento del sistema economico e sociale. Questi dati ci dicono che anche per gli irregolari potrebbe valere un discorso analogo. Naturalmente si stanno escludendo dall'oggetto di queste considerazioni le persone che entrano nel nostro Paese (in modo regolare o irregolare dal punto di vista giuridico-formale) per delinquere, cooptati nei circuiti della criminalità organizzata.

Gli irregolari intervistati nell'ambito dell'ambulatorio sembrano essere una risorsa soprattutto perché nella maggior parte dei casi svolgono attività lavorative rifiutate dai locali, come si vedrà in dettaglio nel prosieguo di questo scritto. Non diremo nulla sulla salute di questo gruppo di immigrati, pur essendo i dati raccolti nell'ambito di una struttura sanitaria, mentre nelle conclusioni approfondiremo, sia pur brevemente, il tema delle politiche: se una qualche politica sanitaria, per gli irregolari, a Napoli esiste, non è così per altre rilevanti questioni quali l'abitazione, l'inserimento lavorativo, la gestione dei flussi finanziari e del credito.

UN'ANALISI DESCRITTIVA DEI DATI

La casistica, come si diceva, è stata raccolta nell'ambulatorio del Centro per la tutela della salute degli immigrati per Stranieri temporaneamente presenti (Stp), presso il Presidio ospedaliero Cardinale Ascalesi, in una zona del Comune di Napoli con elevata presenza di immigrati, sia per la posizione territoriale (si trova nei pressi della stazione ferroviaria), sia per l'organizzazione dell'equipe dell'ambulatorio.

Subito dopo la consultazione per i problemi sanitari di immigrati privi di permesso di soggiorno, è stata posta una serie di domande, previo consenso, finalizzate alla valutazione della situazione economica indipendentemente dalla situazione patologica presentata.

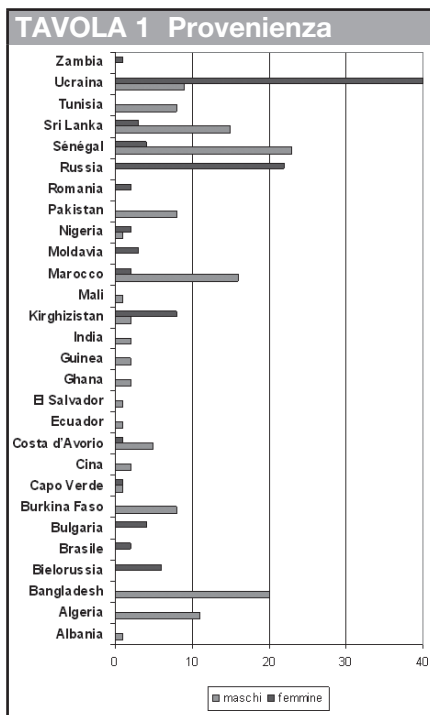
I dati rilevati nell'intervista erano registrati dal medico in modo che fossero in continuità con l'anamnesi e in modo da eliminare il sospetto di altre

Note

* Ordinario di Economia politica, Facoltà di Scienze politiche, Università Federico II, Napoli.

** Medico, Asl Napoli 1, Regione Campania

*** Sociologa, L'Albero della Salute, Regione Toscana



valutazioni da parte dell'intervistato. Sono stati intervistati consecutivamente 240 immigrati, con 28 nazionalità rappresentate, presentatisi per la prima volta alla nostra osservazione nel primo semestre 2008. Per questo la casistica rispecchia in modo abbastanza fedele le nazionalità che annualmente sono osservate in questo ambulatorio, con una prevalenza della popolazione senegalese e ucraina che, globalmente pesano per oltre un terzo delle osservazioni. La tavola 1 mostra la ripartizione degli intervistati per sesso e nazione.

Nel corso dell'intervista sono state poste una serie di domande destinate a ricavare come dato registrabile le seguenti informazioni:

- la spesa medica nell'ultimo mese prima della visita;
- l'introito dell'ultimo mese di lavoro;
- l'affitto dell'abitazione;
- il numero di conviventi e i vani dell'abitazione;
- la quantità di denaro inviato nell'ultimo mese nel Paese di provenienza;
- il numero di beneficiari dei soldi inviati;
- il numero di familiari presenti in Italia.

È subito risultato evidente che per alcuni immigrati non esiste un concetto di guadagno come ricavo meno spese, in quanto tutte le risorse sono già impegnate a priori. Per questo, mentre per i prestatori d'opera il salario quotidiano, settimanale o mensile, costituiva il riferimento indispensabile per le entrate, per gli immigrati che operano nel campo del commercio solo la somma delle spese può rappresentare gli introiti. Infatti gli intervistati non erano in grado di espri-

TAVOLA 2 Professione

	Uomini	%	Donne	%
Ambulanti	42	39,5		
Costruzioni	17	27,6	1	1,2
Commercio	60	11,2	2	2,3
Muratori	14	9,2		
Trasporti	8	5,3		
Scaricatori	5	3,3		
Artigiani	3	2,0		
Servizi alle famiglie	3	2,0	77	87,5
Alberghi e ristoranti			6	6,8
Servizi alle imprese			2	2,3

mere gli introiti derivanti dalle vendite. Ciò se, per un verso, palesa una certa disorganizzazione esistenziale, per un altro mette in risalto una capacità di adattamento alle situazioni.

Le percentuali di ripartizione per sesso delle nazionalità rispecchiano le caratteristiche di distribuzione nel lavoro degli immigrati (le ucraine e russe svolgono soprattutto lavori domestici, i senegalesi e i bengalesi sono quasi esclusivamente ambulanti). La tavola 2 mostra la distribuzione dei lavori negli intervistati.

Occorre precisare che le categorie utilizzate per classificare i lavori sono piuttosto strette per ordinare il lavoro dei migranti, in quanto molto spesso sono utilizzati con molteplici funzioni (guardianaggio, pulizia, magazzinaggio). È evidente che i lavori su cui si distribuiscono gli uomini sono di più di quelli delle donne, generalmente schiacciate sul badantato.

L'età media è differente perché le donne (40 anni in media) giungono dopo una vita nel proprio Paese per fare crescere i figli con le proprie rimesse, mentre molti maschi (32 anni in media) iniziano la propria vita lavorativa o sono a un'alternativa precoce.

Le donne intervistate sono da più tempo presenti sul territorio (40 mesi) rispetto ai maschi (35 mesi) e guadagnano in media di più (€647 contro €577). Molti maschi, in quanto ambulanti, hanno difficoltà a capire il proprio guadagno, perché, come si diceva, essi lo esprimono come la somma dell'affitto, del cibo, delle rimesse e della somma per l'acquisto della merce.

Gli affitti costano più alle donne che agli uomini (€129 contro €117): una probabile spiegazione di questo dato è il fatto che le donne convivono in minor numero (2,9 contro 4,1) in un numero di stanze pressoché comparabile (1,6 contro 1,8).

Le donne inviano più soldi (€254 contro €146), anche in rapporto agli introiti, e spendono di più anche per

motivi sanitari, pur essendo completamente gratuita l'assistenza in caso di urgenza o essenzialità. Inoltre, le donne inviano rimesse per un numero di persone inferiore rispetto ai maschi (2,6 rispetto a 4,5), probabilmente per la prevalenza di maschi provenienti da una realtà di famiglia allargata quale quella africana. Le donne vengono a Napoli più frequentemente con un parente (0,6 contro 0,3).

Prendendo in considerazione i due sessi separatamente, si possono ricavare le seguenti informazioni. Si può dire che vi è una correlazione tra il guadagno e ciò che viene inviato all'estero identica nei due sessi e che vi è una potente correlazione tra guadagno e affitto nei maschi e molto meno nelle femmine. Inoltre, la capacità di guadagno non appare nel nostro campione proporzionale al tempo di presenza in Italia in entrambi i sessi. Questa indipendenza dal tempo di permanenza sembrerebbe suggerire che non vi è una crescita nel tempo della "professionalità". La soluzione di convivenza con elementi del nucleo familiare fa crescere il costo dell'affitto in entrambi i sessi, ma molto di più nei maschi ($r=0,37$).

I dati raccolti evidenziano un introito medio di € 610,25 nei 240 soggetti intervistati. Le spese legate all'affitto sono in media di € 122,15, mentre la quantità di soldi inviati nel proprio Paese risulta in media pari a € 192,81. La tavola 3 presenta i valori relativi ai suddetti parametri per le nazionalità che hanno avuto un numero di intervistati superiore a 8. Nell'ultima colonna compare il numero medio dei destinatari delle rimesse; è evidente che in alcuni Paesi, soprattutto asiatici e africani (Pakistan, Burkina Faso, Kirghizistan, Senegal, Bangladesh), i riceventi delle rimesse sono famiglie numerose o allargate, alle quali giungono mensilmente cifre particolarmente basse rispetto ai nostri parametri economici. Tuttavia, tali cifre, per quanto basse, sono in grado di garantire il sostentamento in altri contesti di un gran numero di soggetti.

I valori medi emersi in relazione alle condizioni di alloggio parlano di una media di 4 conviventi con 2 camere a disposizione nello stesso alloggio. La tavola 4 riporta i valori riscontrati in tutti i soggetti intervistati e relativi a tutte le nazionalità, insieme al già citato affitto mensile, al numero di familiari presenti in Italia ed ai mesi di permanenza in Italia.

CONCLUSIONI

In un momento storico nel quale l'atteggiamento nei confronti degli immigrati (a seguire la stampa e la televi-

TAVOLA 3 Guadagno e spese

Nazione	Salario	Affitto	Soldi inviati	Parenti beneficiari
Algeria	628	103	127	4
Bangladesh	490	87	151	5
Bielorussia	701	186	150	1,7
Burkina Faso	560	135	137	6,3
Costa d'Avorio	361	94	93	2,5
Kirghizistan	710	133	260	5,6
Marocco	742	115	139	2,7
Pakistan	387	118	153	7,1
Russia	602	105	270	2,1
Senegal	578	100	125	5,2
Sri Lanka	635	152	268	2,9
Tunisia	572	102	50	4,4
Ucraina	661	139	263	2,3

TAVOLA 4 Valori rilevati rispetto alle condizioni di vita

Nazione	Conviventi	Camere	Mesi di permanenza	Affitto	Familiari in Italia
Albania	6	2	4	€ 200	5
Algeria	2,8	1,5	37,7	€ 103	0
Bangladesh	6,5	2,1	32,7	€ 87	0,1
Bielorussia	2,8	1,8	29,3	€ 186	0,8
Brasile	1,5	1	42	€ 135	0
Bulgaria	6	2	42	€ 97	0
Burkina Faso	2,6	1,6	38,3	€ 135	0,2
Capo Verde	1,5	2,5	48	€ 100	3
Cina	2,5	1	48	€ 175	2
Costa d'Avorio	2	1,8	24,2	€ 94	0,5
Ecuador	3	4	48	€ 325	2
El Salvador	2	1	7	€ 125	1
Ghana	2,5	1	27	€ 100	0
Guinea	5,5	2	24	€ 112	0
India	3	1	21	€ 50	0
Kirghizistan	4	2,1	22,3	€ 133	0,6
Mali	2	1	48	€ 100	0
Marocco	2,6	1,3	34,4	€ 115	0,6
Moldavia	4	1	36	€ 115	1
Nigeria	2	1,5	54	€ 215	1
Pakistan	5	1,4	29	€ 118	0,1
Romania	2,5	1,5	45	€ 150	1,5
Russia	3,1	1,7	31,5	€ 105	0,4
Senegal	4,7	1,9	38,9	€ 100	0,6
Sri Lanka	3,8	1,8	32	€ 152	0,9
Tunisia	2,9	1,4	46,9	€ 102	0,8
Ucraina	3,1	1,8	49,7	€ 139	0,7
Zambia	2	1	7	€ 130	0

sione) sembra ispirato a una volontà di mettere in rilievo i problemi che pone il fenomeno migratorio, in particolare per il segmento degli irregolari, le poche riflessioni sui dati raccolti presso l'ambulatorio dell'Ospedale Ascalesi di Napoli ci restituiscono un'immagine più positiva e, ci sembra di poter dire, più realistica. Si tratta di persone attive in ambiti nei quali molto spesso gli italiani e le italiane non vogliono più impegnarsi (si vedano soprattutto i servizi di cura), con una flessibilità e capacità di adattamento alle situazioni che offre un contributo positivo alla vita economica e sociale degli "indigeni", un contributo che non sempre è adeguatamente rico-

nosciuto ed evidenziato.

Una seconda riflessione nasce dal fatto che la retribuzione del lavoro degli immigrati irregolari appare ampiamente al di sotto di quanto riportato nella ricerca dell'Ismu in merito ai salari degli immigrati regolari. Le differenze diventano maggiormente evidenti, in rapporto ai parametri di retribuzione dei regolari, per i lavoratori impegnati nella cura della persona o domestica; a questo va poi aggiunta la mancanza di una tutela assicurativa. La legge Turco-Napolitano, con la sua circolare applicativa 5/00, è in grado quanto meno di fornire una forma di tutela sanitaria per le prestazioni urgenti o essenziali

in campo sanitario agli immigrati irregolari.

Dai dati ricavati da questa analisi appare, inoltre, importante far emergere che la grande parte del denaro guadagnato viene speso in Italia per la quotidianità e, in particolare, un quinto sotto forma di fitto. Le rimesse verso i Paesi di origine rappresentano una cifra compresa tra un terzo e un quarto degli introiti e, pur essendo un valore fortemente inferiore a qualsiasi *menage* occidentale, sono in grado di sostenere mensilmente interi nuclei familiari.

Sembra, comunque, interessante volgere lo sguardo alle dinamiche di lavoro dei migranti, consapevoli che l'immigrazione sia un'occasione privilegiata per rendere evidente ciò che in realtà è latente nella costituzione e nel funzionamento di un ordine sociale, che porta alla luce o ingrandisce ciò che "è votato a rimanere nell'ombra, allo stato di segreto o di non pensato sociale" (Sayad, 1996).

La politica, tuttavia, sembra non essersi accorta della necessità di intervenire in modo da ridurre le difficoltà e il disagio di persone che rappresentano tanto meno una minaccia per la convivenza civile delle comunità locali quanto più sono integrati nella vita economica e sociale. Da questo punto di vista, politiche per l'abitazione, per una migliore gestione del credito, per una scolarizzazione adeguata dei bambini e, perché no, quando necessario degli adulti; politiche per una socializzazione migliore, potrebbero rappresentare una risposta più utile (e meglio proiettata al futuro di un mondo sempre più villaggio globale) di quanto non lo sia la pretesa di chiudere ermeticamente frontiere sempre più difficili da presidiare. Si pensi, tra l'altro, che Napoli, come tutto il Mezzogiorno, non può ignorare che anche il Mare Mediterraneo trasmette un messaggio di apertura e di integrazione che sembra richiedere politiche di cooperazione piuttosto che politiche di chiusura e di presidio militare di frontiere.

Bibliografia

- Baldwin-Edwards M., 2004, "Immigrants and the welfare system in Europe", in Massey D. S., Taylor J. E. (a cura di), *International migration. Prospect and policies in a global market*, Oxford University Press, Oxford.
- Caritas Migrantes, 2008, *Immigrazione, Dossier Statistico 2008*, Idos, Roma.
- Devillanova C., 2009, "I costi dell'immigrazione per la finanza pubblica", in Fondazione Ismu, *Quattordicesimo Rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Sayad A., 1996, "La doppia pena del migrante. Riflessioni sul pensiero di Stato", *Aut aut*, 275.
- Simon J. L., 1989, *The economic consequences of immigration*, Basil Blackwell.
- Vitiello M., 2006, "L'accesso al sistema di welfare italiano e l'uso dei servizi sociali da parte dei cittadini immigrati", in Pugliese E. (a cura di), *Nord e Sud: rapporto Irpps-Cnr sullo stato sociale in Italia 2005-2006*, Donzelli, Roma.